



# L'ASSOLUTO E IL QUESTO QUI

Vita ed esperienze  
didattiche di  
Nora Giacobini  
(1916-1998)

Martina Mocci

Presentazione alla Libreria Popolare Paulo Freire  
S.A. Newroz (Pisa)

# L'assoluto e il questo qui

È una frase di Nora Giacobini che esprime il suo modo di porsi domande, ricercare ed educare, tenendo insieme l' "assoluto" e il "questo qui". Cioè rendendo voce alle storie "piccole" per comprendere la Storia e agendo quotidianamente per rendere concreta l'Utopia.

Il lavoro di tesi e ricerca nasce da curiosità emerse nel corso del mio percorso formativo, di lungo e recente periodo. Tra queste è emersa una domanda molto semplice ma altrettanto pretenziosa, ***dove sono le maestre?***

Una domanda centrale nel nostro Paese in cui una tendenza storica conferma la femminilizzazione dell'insegnamento ma rimangono poche tracce delle teorie e innovazioni delle insegnanti.

La domanda dove sono le maestre si è aggiunta a un'altra, maturata nel precedente percorso di studi, ***dove sono le filosofe?***



La scoperta della figura di **Nora Giacobini**, filosofa e insegnante, tra le fondatrici del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nei primi anni Cinquanta del Novecento, le ha unite in un'unica ricerca che ha toccato la storia e la politica italiana del secolo scorso, la storia della pedagogia, della scuola, della didattica e di genere.



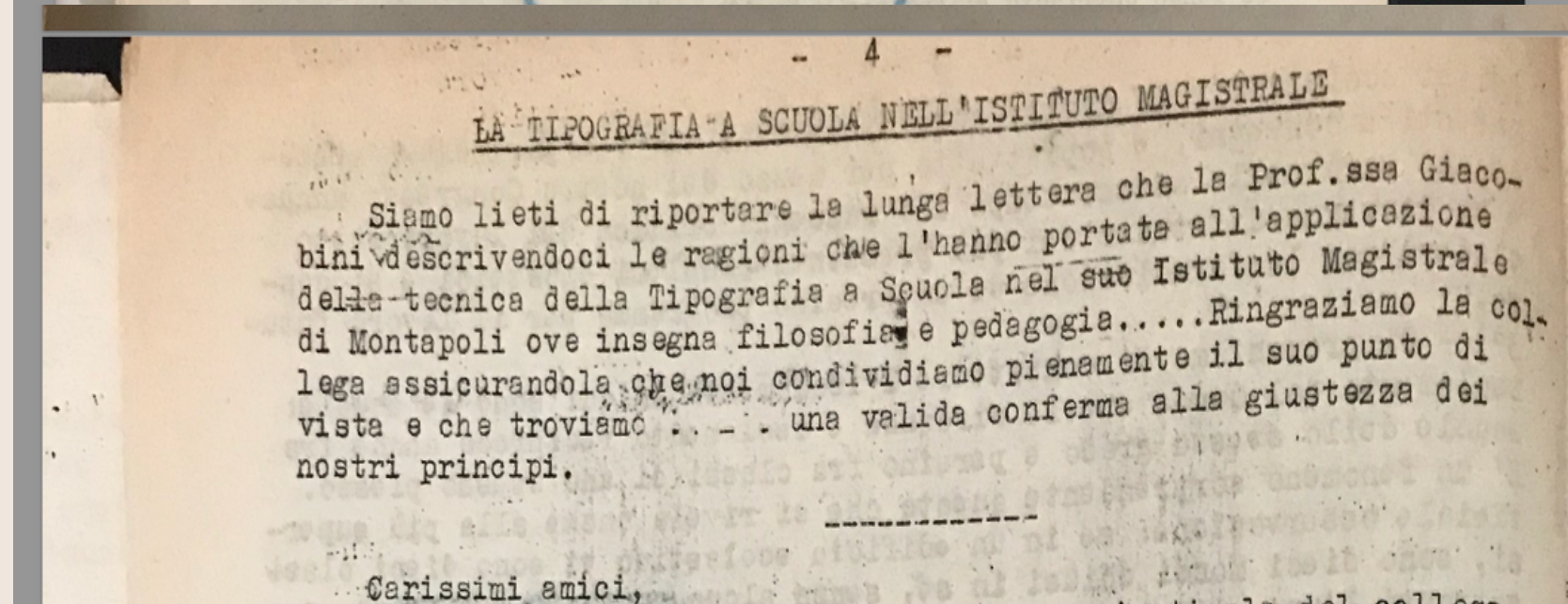
*Ce'lerin Freinet a Signa fra i colleghi italiani.*

In questa mia ricostruzione ho messo insieme **fonti diverse**, iconografiche, scritte e orali (interviste), ricomponendo il quadro storico e sociale in cui Nora inizia le sue sperimentazioni didattiche, all'Istituto magistrale di Montopoli Val d'Arno, negli anni Cinquanta.



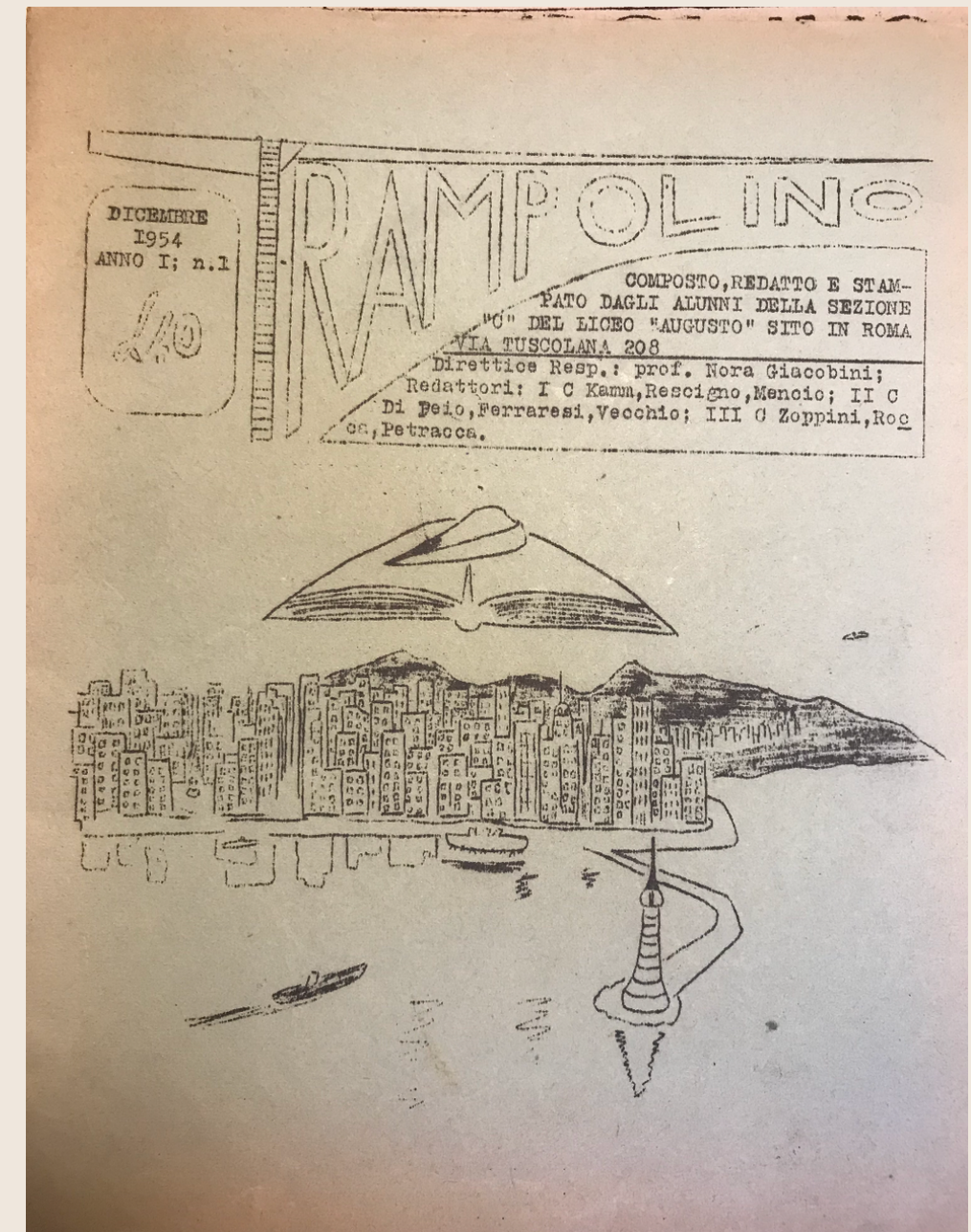
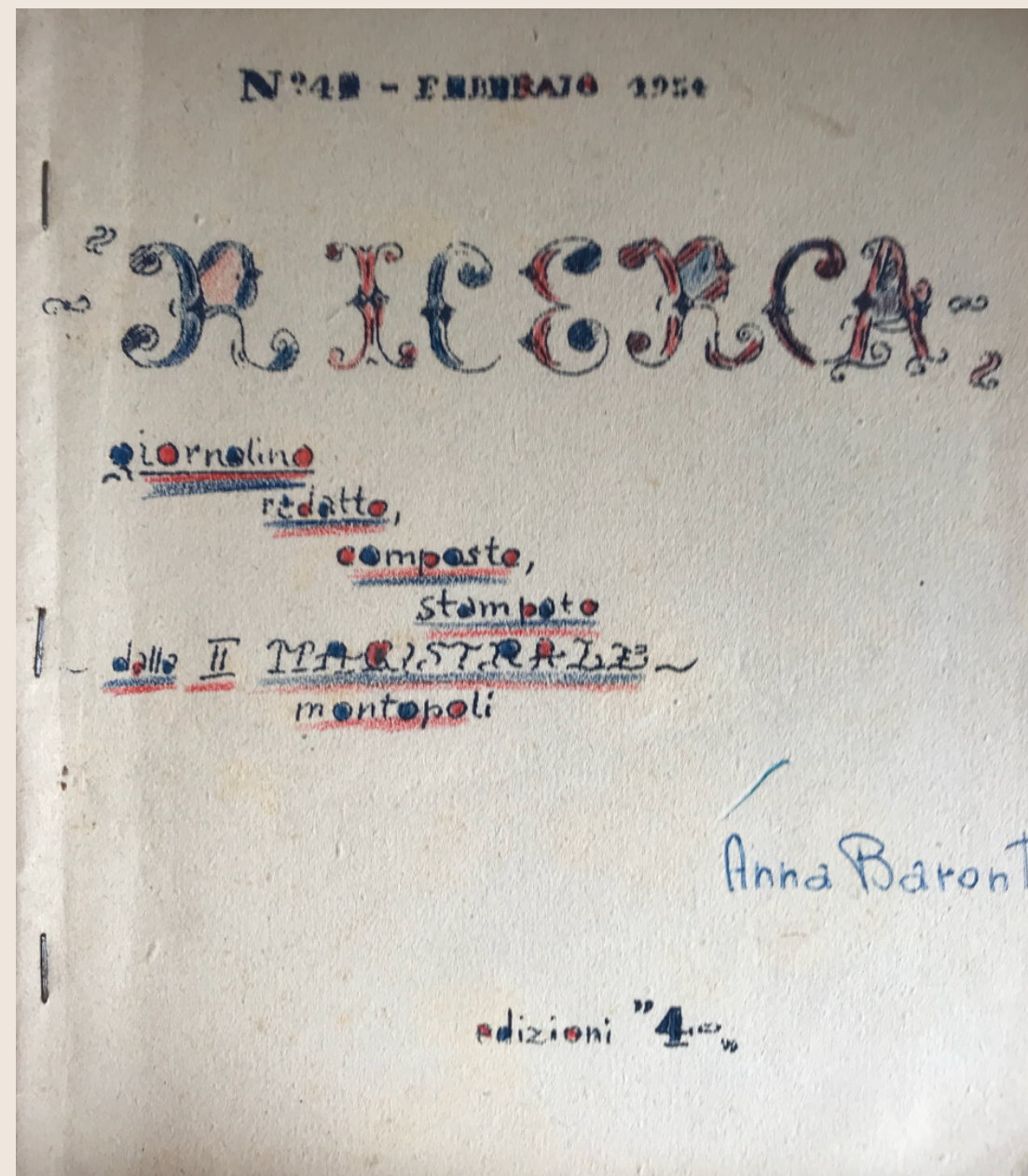
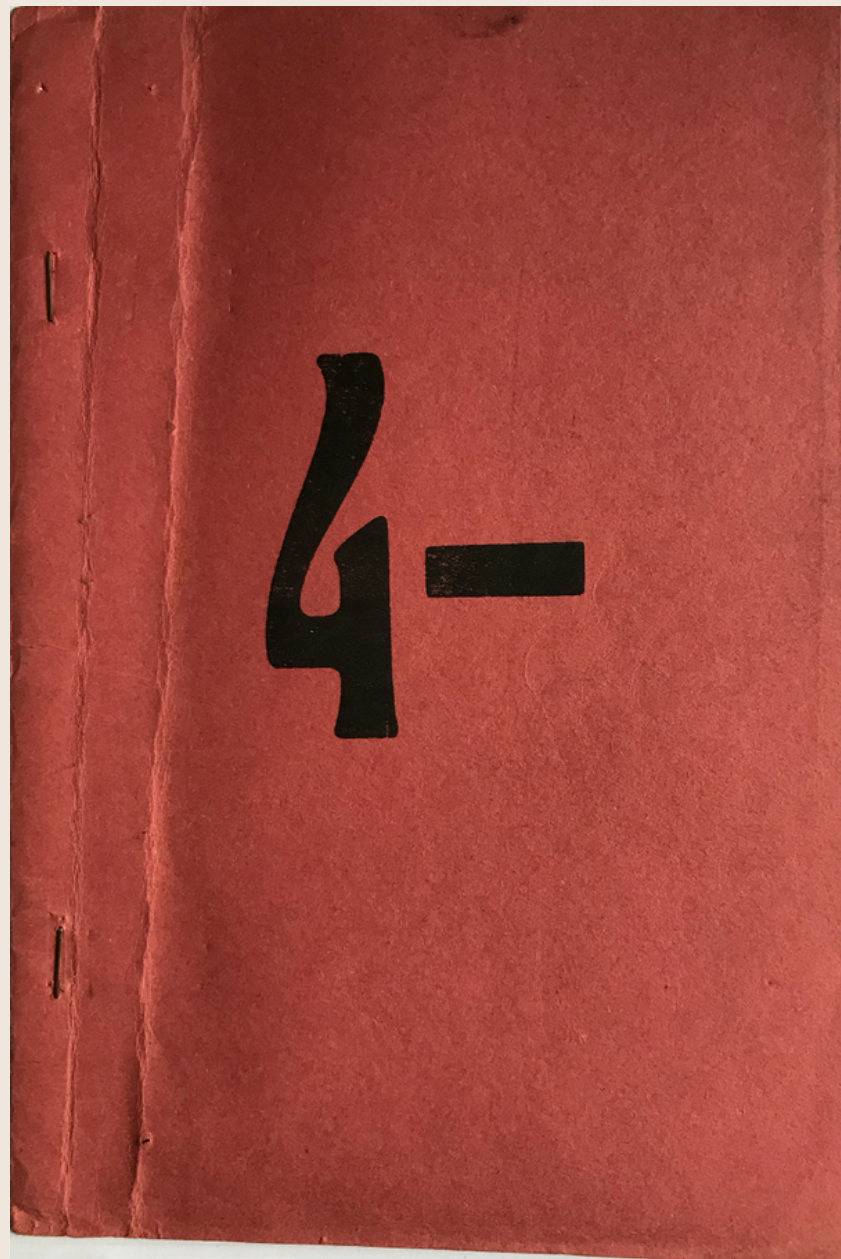
Ho trascritto centinaia di pagine di documenti, reperiti grazie al nodo pisano nell'MCE e al Centro di documentazione Marika Aureli del MCE a Roma che conserva i numeri della rivista Cooperazione Educativa, e prima del Bollettino della Cooperativa della Tipografia a Scuola (CTS), e dei Quaderni di Cooperazione Educativa.

Grazie alle **trascrizioni** gli articoli scritti negli anni Cinquanta da Nora sono ora accessibili e fruibili anche in versione digitale.





Le altre preziosissime fonti provengono dal “baule” di Giorgio Testa, alunno di Nora negli anni Cinquanta, che dopo la sua morte ne ha conservato libri, quaderni, documenti, cartelloni. Grazie alla generosità di Giorgio, e alla sua concezione viva della storia e dell’archiviazione, diversi di questi **documenti** sono stati donati per questo lavoro e sono presenti in [Appendice](#).





1

VITA DI NORA  
GIACOBINI

2

L'ATTIVISMO NELLA  
SCUOLA  
SECONDARIA.  
RICOSTRUZIONE  
DELL'ESPERIENZA  
DIDATTICA  
(1952-1962)

3

LA STORIA E  
L'ANTROPOLOGIA

Capitoli della tesi



1	VITA DI NORA GIACOBINI

Nora ha studiato **a Pisa**, ha vissuto l'adolescenza durante la guerra e il fascismo. Nel 1938 si è laureata in lettere e nel 1941 in filosofia. Nel 1946 si è candidata col Partito d'Azione alle comunali di Pisa, l'anno successivo il partito si scioglie, Nora consegue l'abilitazione all'insegnamento.

Dal 1950 al 1954 insegna all'Istituto Magistrale di Montopoli dove inizia le sue sperimentazioni didattiche, dopo aver conosciuto la CTS nel 1951.

Alla fine del 1953 si trasferisce a **Roma**, dove vivrà gli anni successivi sino alla pensione, dopo la quale si è trasferita nella Casa-Laboratorio di Cenci in Umbria.



ELEZIONI COMUNALI A PISA

# PROGRAMMA DEL PARTITO D'AZIONE



« Giustizia e Libertà »

## I NOSTRI CANDIDATI

- 1 Galluzzi Vitterio, *avvocato*
- 2 Ciangherotti Ugo, *ingegnere*.
- 3 Zerboglio Prof. Piero, *avvocato*.
- 4 Martelli Prof. Dino, *chirurgo* (independente).
- 5 Tozzi Prof. Antonio, *avvocato*.
- 6 Grassini Umberto, *avvocato*.
- 7 Michelazzi Rag. Ferruccio, *impiegato*.
- 8 Micheletti Raffaele, *industriale*.
- 9 Giacobini Prof. Nora, *insegnante*.
- 10 Mennucci Dott. Elio (indip.).
- 11 Costantini Dott. Rodolfo, *dirigente aziendale*.
- 12 De Negri Prof. Enrico (indip.).
- 13 Gini Dott. Ranieri, *procuratore legale*.
- 14 Troysi Dott. Flavio, *procuratore legale*.
- 15 Zerboglio Donetti Gianna, *insegnante* (independente).
- 16 Benelli Nello, *commerciante*.
- 17 Ricci Dott. Amerigo, *impiegato*.
- 18 Gaggiano Dott. Giuseppe, *pension.*
- 19 Capitani Raffaello, *fornaio*.
- 20 Mancini Luciano, *avvocato*.
- 21 Cianfanelli Francesco, *ferroviere* (independente).
- 22 Bertoncini Ezio, *ferroviere*.
- 23 Cottone Giovanni, *universitario*.
- 24 Renzoni Maria, *insegnante elementare*.
- 25 Barbieri Alfredo, *industriale* (independente).
- 26 Righini Agide, *commerciante* (independente).
- 27 Del Punta Giorgio, *autista*.
- 28 Lupi Prof. Oreste, *insegnante*.
- 29 Corsi Teofilo, *commerciante*.
- 30 Gimmelli Prof. Ugo, *insegnante*.
- 31 Ceccatelli Gastone, *idraulico*.
- 32 Olivieri Ferruccio, *impiegato*.
- 33 Gelli Carlo, *agente agrario*.
- 34 Raglianti Ricciardo, *artigiano*.
- 35 Allegri Danilo, *operaio*.
- 36 Capitani Iris, *universitaria* (independente).
- 37 Menconi Evaldo, *insegnante elementare* (independente).
- 38 Pacinotti Alfonso, *commerciante*.
- 39 Mattii Gino, *tecnico ospedaliero*.
- 40 Ghelarducci Prof. Enzo, *ass. univ.*

N. - I candidati Mennucci Elio, Cianfanelli Francesco, Barbieri Alfredo, Righini Agide, Capitani Iris e Menconi Evaldo fanno parte della Consociazione Repubblicana Socialista. La federazione pisana del Partito d'Azione è stata lieta di accoglierli come indipendenti nella propria lista, data la comunanza di idee che esiste tra il loro movimento e il nostro partito, con la fiducia che essi collaboreranno con noi proficuamente e in unità di spiriti.



“

«Lei ha fatto la figlia del magistrato più importante della città negli anni Trenta, la giovinezza. C'è da dire che lei amava moltissimo questo padre, c'era una grande sintonia tra di loro. [...] Quindi lei è a Pisa negli anni dell'adolescenza e della giovinezza e lei naturalmente in una lettera che poi mi scrisse a un certo punto disse "io ho nuotato in un oceano di libertà". Cioè questo padre ha lasciato molto libera questa figlia di fare un po' quello che le pare. Lei amava molto la musica e ha cominciato a suonare il pianoforte, lo suonava anche suo padre».

Trascrizione intervista a Giorgio Testa

“

«Tant'è vero che un giorno Bruno [Ciari] mi disse "Nora era un'educatrice di razza" [...]. Per dire è stato veramente, dopo il Partito d'Azione, il suo impegno politico e lì soprattutto quello di costruire un gruppo di scuola superiore che avesse l'ardire di immaginare un'applicazione delle tecniche Freinet e qui sarebbe interessante discuterne perché in quella fase dell'MCE realmente quello delle tecniche era un problema serio. [...] Questa idea di Freinet che essere insegnanti è anche essere - avere un artigianato, diceva Freinet, questa idea delle tecniche dava l'idea che come uno che sa un mestiere, sa anche le tecniche con cui lo fa, questo si è un po' perso nel tempo. Ma c'era una grande cura, una grande cura dell'aspetto materiale di quello che fai. [...] Comunque l'MCE diventa una cosa per lei che è il sostituto del Partito d'Azione per altro crollato e finito. Una volta mi ha detto in un raro motto d'orgoglio che le ho visto "siamo stati l'ultima sezione!". Non credo si sia mai più iscritta ad un partito».

Trascrizione intervista a Giorgio Testa

“

«In questo suo essere *partigiana dopo* si capiva perché c'era il precedente di un libro di un signore che faceva il professore, per farvi capire come poteva succedere a una persona borghese, professore eccetera ad un certo punto questi andavano in montagna. Lei in montagna non ci è potuta andare ma naturalmente ha ritenuto quello che poi ha ritenuto un'intera generazione di grandi donne, non è che lei era singola... e insomma matura questa idea ma prima ancora però matura il problema politico e lei si iscrive al Partito d'Azione, partecipa a quel punto in una delle cose più nobili della nostra cultura. Una delle più neglette. Naturalmente è un filone perché non essendo né cattolica né comunista... [...] Un po' non lo voleva raccontare, un po' letteralmente quando uno andava avanti andava avanti e si scordava, era il suo modo di stare al mondo: non stava a ritornare indietro. Questa esperienza politica è molto interessante, l'ha segnata molto, è proprio un'esperienza politica: aveva pagato l'iscrizione, aveva pagato i volantini».

Trascrizione intervista a Giorgio Testa



“

«Nora non raccontava della sua vita. Bisognava carpire faticosamente le cose. Lei viveva nel presente. Non raccontava, non le interessava, quel che è passato è passato. Era veramente in una dimensione maieutica, lei sapeva tirar fuori dalle persone le capacità, le competenze, la bellezza. Sapeva valorizzare le potenzialità degli altri. Quindi lei era un leader carismatico, non era un leader organizzativo, un leader politico. Lei trasmetteva amore per la ricerca, amore per l'educazione, amore per i più fragili, amore per quelli che sono stati distrutti dai prepotenti. E poi era allegra, era proprio allegra. Era sorridente, si arrabbiava pure però era sorridente».

Trascrizione intervista a Marina Pompei

“

«C'è una cosa che lei diceva e che io ripeto, appena posso lo dico, appena posso racconto questa cosa, perché la sua scelta di passare dall'insegnamento del liceo all'insegnamento nella scuola media è stata proprio una scelta vitale, una scelta di vita. A lei non interessava la formalità, il suo preside quando lei ha comunicato questa cosa ha detto "Ma signorina Giacobini ma come può pensare di *scendere* alle medie!". Lei ce la raccontava questa cosa dello scendere, si scende di prestigio. Era talmente lontano dai suoi pensieri la ricerca del prestigio che proprio non aveva senso. Lei cercava la possibilità di essere di supporto alla vita. E se questo era più facile nella scuola media lei va nella scuola media».

Trascrizione intervista a Marina Pompei

“

«Tutti sanno chi è Mario Lodi, tutti sanno chi è Gianni Rodari, Ciari e così via.. nessuno sapeva, pochi sanno chi è stata Nora. Questo era un gruppo di maestre MCE di Roma, abbiamo fatto una mostra l'anno scorso e abbiamo dato visibilità, non voce, perché la voce ce l'hanno. Abbiamo fatto in modo che le loro testimonianze fossero più visibili attraverso questa mostra... Nora contribuisce, in tutto questo, a rendere speciale il pensiero pedagogico del movimento, proprio speciale. Forse tu quando hai letto Appunti sull'eros hai capito che lei coniugava dei valori, dei principi, delle idee filosofiche, lei era una filosofa, con la pratica, con lo stare, con la quotidianità dello stare in classe».

Trascrizione intervista a Graziella Conte



SCUOLA GOVERNATIVA DI MAGISTERO PER LA DONNA  
E ANNESSE  
SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE E DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE FEMMINILE  
P I S A

Prot. n° 1103/2

*25-10-1950*  
Pisa, .....  
*Alta prof. Eleonora Giacobini*  
*Via Giunta Orsani 4*  
*6124*

O G G E T T O = Conferimento incarico

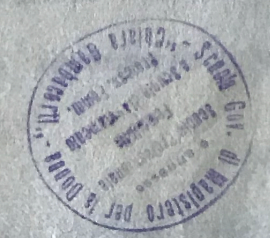
Veduta l'Ordinanza Ministeriale sul conferimento delle  
supplenze e incarichi nelle Scuole Medie per il corrente anno scola=  
stico:

C O N F E R I S C O

alla S.V. l'incarico per l'insegnamento di *Pedagogia*  
nella Scuola di *Magistero professionale per la Donna* per n° *9*  
ore settimanali.

La S.V. dovrà prendere immediato servizio dopo l'accetta=  
zione per la quale sono concessi tre giorni dalla data della presente,  
altrimenti decadrà dalla nomina.

La Preside  
(Prof.ssa Matilde Parisi Rossi)  
*Matilde Parisi Rossi*



*risult. a 26.10.50*  
*contra 11.5. a 28.10.50*

Repubblica Italiana  
PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI PISA

N. 4321. di prot. Pisa, li 21.9.1950

Al Prof. GIACOBINI Eleonora  
Via G. Pisano 4  
= P I S A =

OGGETTO: Conferimento incarico o supplenza.

VEDUTA l'ordinanza Ministeriale sul conferimento delle supplenze ed  
incarichi nelle Scuole medie per il corrente anno scolastico;

TENUTO ~~presente~~ presente l'ordine di graduatoria ed i titoli preferen=  
ziali di cui alla predetta ordinanza;

VEDUTO il desiderio espresso dalla S.V. a seguito di nostra consul=  
tazione:

C O N F E R I S C O

alla S.V. l'incarico per l'insegnamento di FILOSOFIA e PEDAGOGIA  
NELL'ISTITUTO MAGISTRALE DI MONTOPOLI V. ARNO N. 15 ore settimanali.

Non è consentito condizionare l'accettazione ad una parte soltanto  
dell'insegnamento ~~avuto~~ offerto.

La presente nomina è definitiva e l'accettazione fa decadere la  
S.V. da ogni ulteriore diritto di nomina in altre graduatorie e in altri  
Provveditorati:-

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI  
O. Albanese

p.c. Al Preside ~~XXXXXXXXXXXX~~ *[Signature]*  
ISTITUTO MAGISTRALE DI

= P I S A =





3

LICEO SCIENTIFICO STATALE "U. DINI" - PISA

N° 184 Registro dei certificati.

A richiesta della interessata e per uso di concorso;

Visti gli atti d'Ufficio;

**IL PRESIDE**

certifica che la Sig.na Prof.ssa **GIACOBINI Eleonora** di Nicola e della Giacobini Isabella, nata a Reggio Calabria il 19 febbraio 1916, fu alle dipendenze di questo Liceo Scientifico Statale " U. DINI" per tutto l'anno scolastico 1949-50 e cioè dal 16 ottobre 1949 al 15 giugno 1950, con diritto alla retribuzione anche nelle vacanze estive, in qualità di SUPPLENTE per l'insegnamento della Storia e Filosofia, per numero diciassette ore settimanali, nelle classi II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup>, IV<sup>a</sup> e V<sup>a</sup> del Corso C., e prese pure parte agli esami della prima e seconda sessione.

La suddetta Professoressa **GIACOBINI Eleanora** riportò la qualifica di " OTTIMO ".

**PISA 19 AGO. 1953**

IL SEGRETARIO  
*Felice Jadori*



**IL PRESIDE**  
(Lamberto Naldini)  
*Lamberto Naldini*

*nel telegramma e foglio*

GG/am

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ROMA  
Serv. Istruz. Media-Sez. V-

RACCOMANDATA

Prot. N° 41264 C/5 p.s.  
38391

8 NOV 1957

Roma,

Al Prof. **GIACOBINI ELEONORA**

**VIA GUATTANI 6**

**ROMA**

e, p.c.:

AL PROVVEDITORE AGLI STUDI

**LATINA**

AL PRESIDE  
DIRETTORE

**LICEO CLASSICO**

**TIVOLI**

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI

VISTA la legge 19 marzo 1955, n. 160;  
VISTA l'Ordinanza Ministeriale 15 aprile 1957; ←  
VISTA la legge 3 agosto 1957, n. 744;  
VISTA la circolare ministeriale 2690 del 19 settembre 1957;  
VISTE le graduatorie provinciali definitive degli aspiranti ad incarichi di insegnamento negli Istituti e Scuole Statali d'Istruzione Secondaria della provincia di Roma per l'anno scolastico 1957-58;  
VISTA la domanda di **STABILIZZAZIONE**:

CONFERISCE

per l'anno scolastico 1957-58 al Prof. **GIACOBINI ELEONORA**

la **STABILITA'** **NELL'** incarico di **STORIA E FILOSOFIA**

per n. **18** ore settimanali di lezione presso l'istituto in indirizzo, ove assumerà immediatamente servizio.

V.S. è tenuta ad accettare telegraficamente la nomina entro quattro giorni dalla data di spedizione della presente.

Il Capo di istituto, nel dare comunicazione a questo Ufficio dell'avvenuta assunzione di servizio, fornirà esplicita assicurazione di aver richiamato l'attenzione dell'incaricato sulle norme contenute negli artt. 28, 29, 30 e 32 della citata Ordinanza e che l'interessato gli ha rilasciato dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni che vietano il conferimento dell'incarico.

Il Capo di istituto trasmetterà altresì a questo Ufficio, entro dieci giorni dall'assunzione dell'insegnante, i documenti prescritti dall'art. 32 della suddetta Ordinanza.

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI  
(Francesco Mastropasqua)  
*Francesco Mastropasqua*



	L'ATTIVISMO NELLA SCUOLA
<b>2</b>	SECONDARIA. RICOSTRUZIONE
	DELL'ESPERIENZA DIDATTICA
	(1952-1962)

Cos'è la **pedagogia attivistica** così come Nora, e il MCE, l'hanno praticata?

«Per quest'opera di profonda trasformazione della scuola di tutti, Freinet non nutre molta fiducia nei pedagogisti, anche se essi si chiamano Montessori, Decroly, Dewey, poiché, nonostante l'eccellente lavoro compiuto, “non erano loro a rischiare la terra in cui doveva germogliare il seme”, e dovevano necessariamente lasciare questa cura “ai tecnici di base, i quali, per mancanza di organizzazione, di strumenti e di tecniche, non pervenivano a tradurre in realtà i loro bei sogni”. La soluzione del problema può aversi allora solo muovendo dal basso anziché dall'alto, da coloro cioè che, insegnando nelle comuni scuole, si trovano giornalmente a contatto con una dura realtà, nei cui confronti le soluzioni escogitate dalle privilegiate “scuole nuove” modello sono del tutto inadeguate. Parafrasando Marx, Freinet, dopo lunghi anni di esperienza, può affermare che «la liberazione pedagogica o sarà opera degli educatori stessi, o non sarà».

«È su queste basi che si costituisce la “pedagogia popolare” del Freinet; “popolare”, sia perché rivolta a soddisfare le più profonde aspirazioni del popolo; sia perché trae i suoi motivi dal basso, dalla scuola militante, e non dall’alto; sia, ancora, perché vuol porre l’insegnante *medio* (e non solo quello di eccezionali capacità) in condizioni di svolgere con efficienza il proprio lavoro. Conseguentemente, lo sforzo di Freinet è sempre stato rivolto in due direzioni:

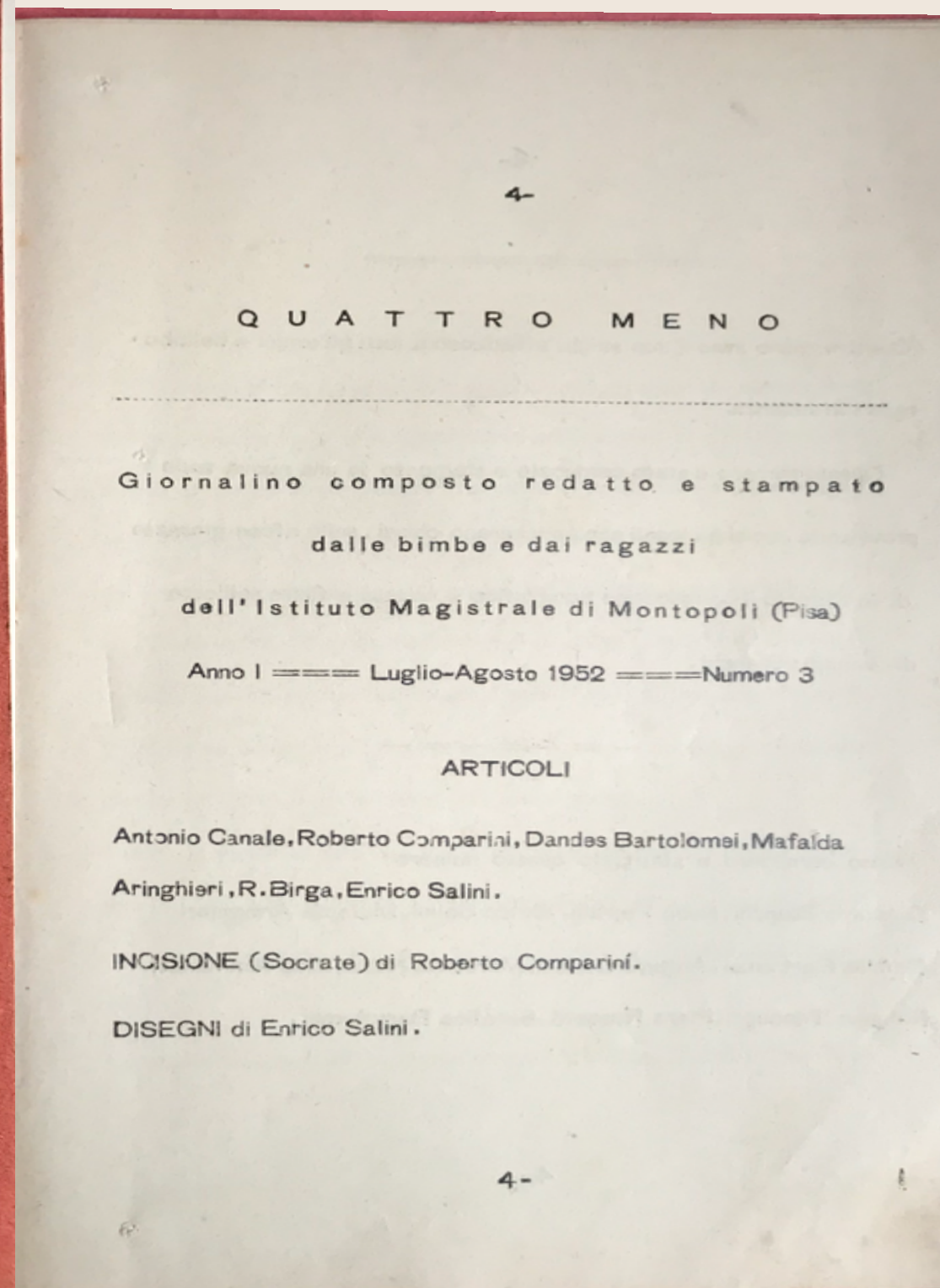
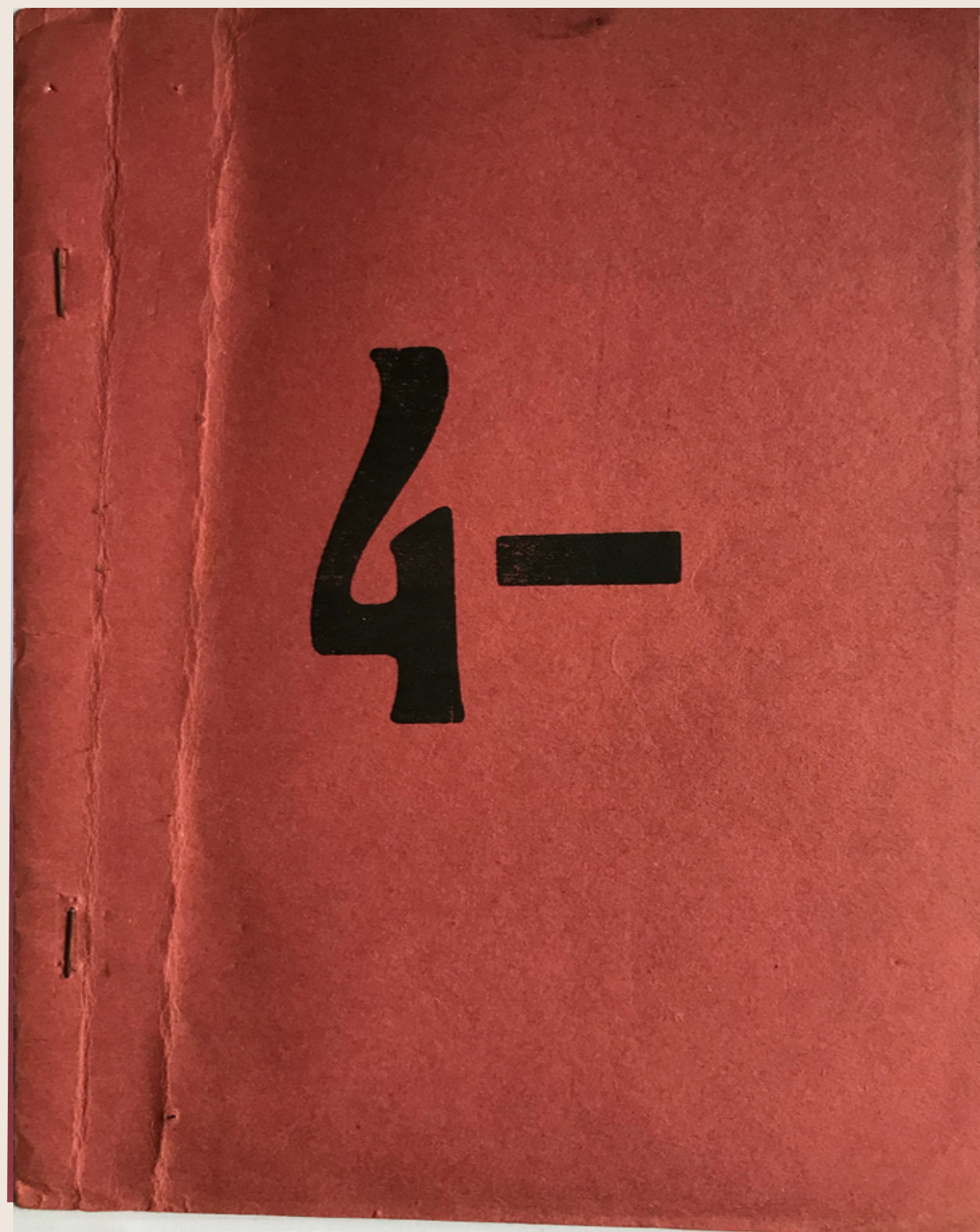
1. La ricerca di materiali e tecniche di lavoro nuovi, adattabili a qualunque situazione scolastica;
2. Il promuovimento di una costante cooperazione fra gli uomini di scuola, dalla cui opera, appunto, debbono scaturire tali strumenti».

Aldo Pettini, *Célestin Freinet e le sue tecniche*, La Nuova Italia, Firenze, 1968, p. 2-3.



“

La stampa a scuola fu la prima delle tecniche Freinet sperimentate da Nora Giacobini e quella che rimase al centro di tutti i lavori di sperimentazione nelle scuole superiori.



«4-» fu stampato dal marzo 1952 al maggio 1953, durante i tre anni di insegnamento di Nora all'Istituto Magistrale di Montopoli, e nell'anno scolastico 1953-1954 la seconda magistrale iniziò un proprio giornalino di classe chiamato «Ricerca».

Ho trovato nel “baule” diversi numeri di questi giornalini.

I numeri di «4-» del 1952 (1,3,4) e del 1953-54 (1,2,3,4); i numeri di «Ricerca» del 1954 (3,4,5). La riproduzione di questi giornalini è nell'Appendice della tesi.



«Un equivoco grava su tutta la scuola media italiana: l'assenza assoluta negli insegnanti della consapevolezza dell'esistenza di un'indagine, di una ricerca relativa al problema educativo, in una parola, dell'esistenza della pedagogia [...] Solo mi preme farvi notare come questo equivoco divenga più grave ancora nell'Istituto Magistrale. Qui i futuri maestri si trovano continuamente divisi tra lo studio che essi fanno dei moderni e contemporanei indirizzi di ricerca pedagogica e la loro stessa vita di scolari che si svolge lontanissima da tutto quanto viene ad essi prospettata come le migliori conquiste dello spirito umano in questo campo. La situazione poi diviene gravissima in rapporto allo stesso insegnante di filosofia e pedagogia.

Infatti che senso ha che gli parli di libertà del fanciullo, di scuola attiva e di tutte le altre bellissime cose che sono state dette da vario tempo a questa parte, che senso, che significato ha per i ragazzi che lo ascoltano, se poi essi vedono che egli si comporta come se tali principi non fossero mai esistiti?

Può darsi che l'insegnante di pedagogia ignori la questione e non se la sia mai posta, ma se se la pone è inevitabile che egli si chieda anche se egli sia un uomo o non per caso un ciarlatano. Personalmente ero quasi arrivata a formulare una domanda analoga nei miei riguardi quando insegnavo filosofia nel Liceo, ma essa ha preso consistenza e corpo quando sono passata ad insegnare pedagogia nell'Istituto Magistrale. Non nascondo che la domanda mi si pose nella sua più lucida evidenza il giorno in cui uno dei miei ragazzi, malinconico e serio, mi chiese: - Queste belle teorie pedagogiche che studiamo a che cosa servono? - Voleva evidentemente dire: - è serio perdere tanto tempo sulla carta stampata?- E lei, signorina, in che cosa crede precisamente? -



Come dicevo dunque, può darsi che l'insegnante di pedagogia non avverta la questione, ma se l'avverto è assolutamente impossibile che gli possa continuare a fare scuola nel senso tradizionale. Lo impedisce la sua stessa coscienza, cioè la necessità di dare l'esempio, di dimostrare che gli veramente crede a ciò che viene annunciato come criticamente vero. E ovvio che quando arrivai a vedere con cruda chiarezza il contrasto tra il dire il fare, l'incoerenza di chi propugna come buono un metodo senza darsi da fare per metterlo in pratica, caddi in uno stato di profondo disagio. Certo, qualcosa cercavo pure di fare.».



Ma facciamoci una domanda coraggiosa e chiara: che facciamo noi della scuola media superiore per compiere, non solo a parole ma con i fatti, questo spostamento del centro di gravità del processo educativo nell'effettivo nostro operare, cioè in concreto nelle ore che passiamo a scuola? Che facciamo perché il nostro interesse dominante sia rivolto alla comprensione sentita, viva, aperta, operante dell'anima del ragazzo nelle sue sincere, anche se imperfette, manifestazioni? In realtà, diciamolo coraggiosamente, poco nulla. D'altra parte, posto che il nostro compito non consista nel rimpinzarli di nozioni, come potremmo educarli se non li conosciamo? E come potremo conoscerli se non li ascolteremo, se non daremo ad essi i mezzi per esprimersi?

In realtà la scuola così com'è e come la facciamo, assai poco educata, molto sanziona e giudica. Non discutiamo che debba fare in un certo senso anche questo, criticiamo che faccia solo questo. Infatti il risultato è che non suscita l'amore per il sapere, ma la paura o l'orgoglio del voto, non il desiderio di progredire ma la speranza di arrangiarsi. "Ho preso quattro meno e devo rimediare" - dice l'alunno delle scuole della scuola tradizionale. Certo, noi gli diciamo che non deve studiare per il voto, ma non creiamo le condizioni perché questo avvenga.



“Quattro meno”: il titolo che uno dei ragazzi dell'istituto ha proposto, questo titolo che in un primo momento ci ha sconcertati e resi perplessi come di fronte a uno scherzo, ma che all'unanimità gli alunni hanno scelto preferendolo ad ogni altro, questo titolo polemico ed aggressivo, sottilmente ironico ma ricco di profondi significati, vuole esprimere appunto questo: una critica, o meglio un autocritica, ai metodi della scuola tradizionale in quell'aspetto in cui non corrispondono più alle esigenze che già cominciano ad annunciarsi perfino nei programmi, in quello che costituiscono oppressione e incomprendimento creando un pericoloso distacco tra scuola e vita; e insieme una appassionata speranza per una scuola che incida più in profondità, una scuola più vera ed umana in cui i ragazzi siano operosi e felici. "Quattro meno" vuole esprimere anche la fiducia nelle energie di ogni alunno, nessuno escluso, sul cammino che porta alla libertà.

Appunto per questo nel nostro giornalino non vi saranno ragazzi ideali rispondenti a un modello che esiste solo nella fantasia di chi pigramente li ignora: vi troverete dei ragazzi-problema, dei ragazzi veri.



Queste sono le considerazioni che ho potuto fare sullo studio intrapreso della nuova disciplina, questo è ciò che sono in grado di dire ora che ho vinto la mia paura.

ROBERTO COMPARINI

POSTA APERTA

....dal ritardo dell'arrivo del 30 numero di 4 - si può pensare che il lavoro sia un po' lento ma sono sicura che le bimbe faranno il possibile perché esca presto. E al congresso è piaciuto il nostro giornale? e del progresso rispetto al precedente numero cosa è stato detto? sono piaciuti i disegni? Io l'ho fatto vedere ad alcune mie compagne che si sono molto meravigliate. Ho loro spiegato come funzionano i gruppi di noi scolari e come sia fatta la pressa, tanto che una di esse mi ha detto; - Mi piacerebbe vederla! - Sarà una cosa difficile ho detto io, ma non impossibile.....

Termino aspettando una risposta e possibilmente Quattro meno...

Anna

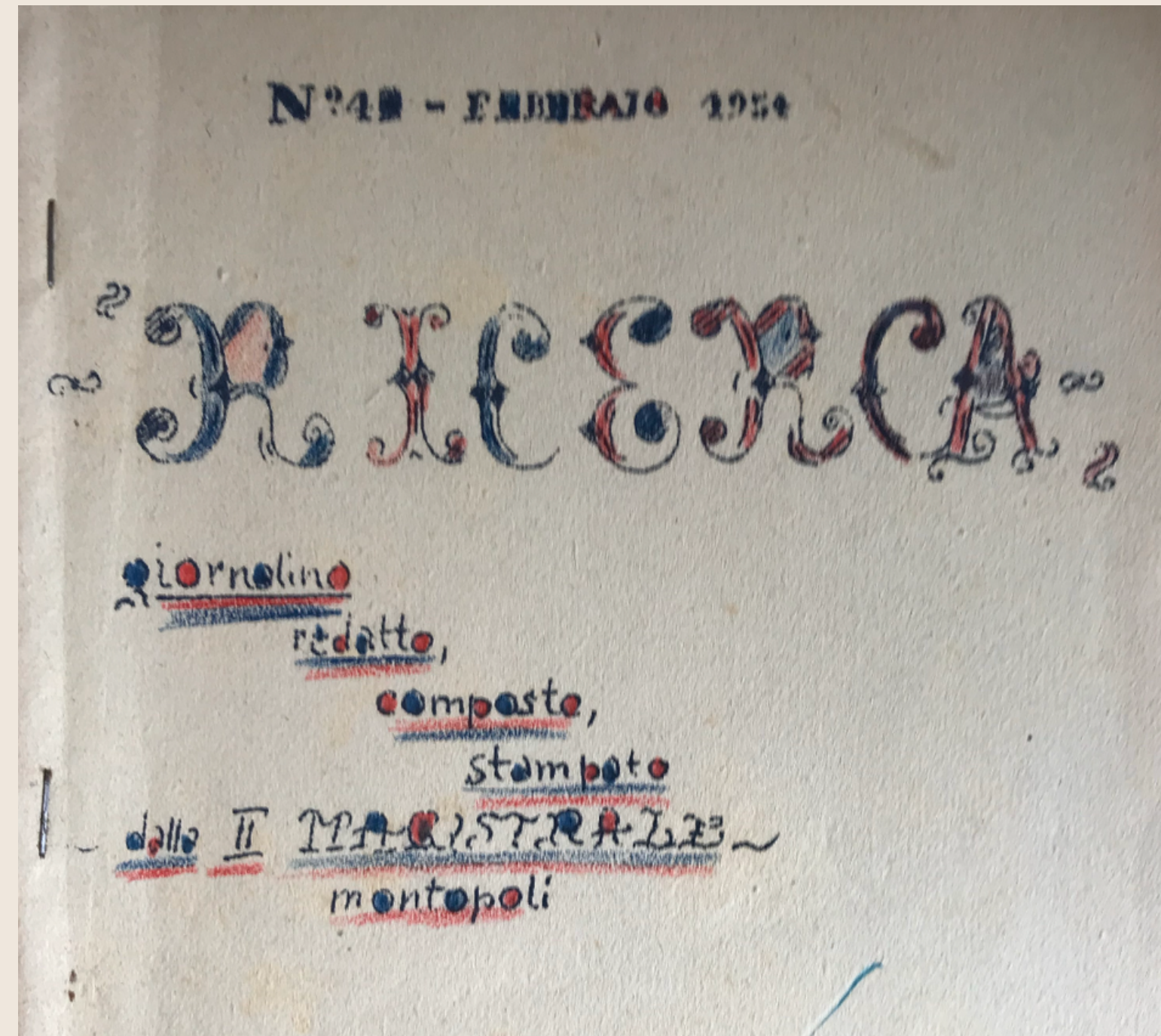


Così Roberto ha immaginato Socrate dopo una lezione di filosofia.



“

La stampa e il lavoro di “messa a punto”, all’interno della ricerca-base e dell’uso dello schedario e della biblioteca di lavoro sono altre tecniche Freinet usate da Nora nell’insegnamento della storia e della filosofia.





PERCHE' I SOFISTI EDUCANO ALL'UTILITA' INDIVIDUALE ?

Questa mattina avendo avuto molto tempo a nostra disposizione abbiamo trattato e discusso varie questioni. Anzitutto il rapporto tra il problema della conoscenza e il problema morale.

E' sorto da una domanda fatta dalla signorina che lì per lì ci ha lasciati perplessi: -Per quale ragione i sofisti educavano all'utilità individuale?

Non voleva sapere le ragioni di carattere storico ma quelle di natura filosofica.

I sofisti non ammettevano la possibilità di una scienza cioè di verità valide per tutti; essi escludevano quindi anche un bene oggettivamente valido e quindi non potevano prendere in considerazione che l'utilità individuale. Del resto avevano già capito questo quando, parlando di Protagora e della sua scienza, abbiamo scritto: "...A questo punto noi ci chiediamo che significato poteva avere per Protagora la giustizia. Non era qualche cosa su cui tutti potevano essere d'accordo: per i sofisti una cosa ad uno sembra giusta

ad un altro no. L'unico valore che per essi restava era quindi l'utilità individuale."

Infine tutto il nostro interesse si è concentrato su di una domanda di Omero: -A che cosa servivano i concetti di Socrate?"

A che cosa servivano i concetti  
di SOCRATE ?

Abbiamo avuto tre diverse risposte. Dapprima Ivo ha detto che essi servivano a mettere in comunicazione l'umanità su di un terreno comune relativamente al problema morale. Enrico dopo essersi molto concentrato e dopo aver radunato le idee ha risposto che i concetti di Socrate servono a mettere l'uomo su di un piano di comunicazione ma anche di discussione, perchè Socrate riteneva di poter creare una scienza attraverso una ricerca risultante dal contributo di ogni uomo e quindi risultante dalla cooperazione umana. Infine Anna Maria ha chiuso l'interessante discussione dicendo che i concetti socratici mettevano in luce le necessità di una scienza.

Qui si è aperto un nuovo problema: "Quale

scienza?. L'indagine di Socrate è relativa all'uomo al suo <sup>agire</sup> ~~agire~~, al bene ed al male ed è talmente preso da questo interesse che dimentica le altre cose. Egli non si occupa della natura e dei suoi principi. Qualcuno di noi ha notato che l'uomo fa parte della natura e che forse non può risolvere i suoi problemi ignorando tutto il resto della vita cosmica.

Cominciamo ad avvertire l'esigenza di un superamento della posizione socratica.

GRAZIA, IVO, ENRICO.

XX

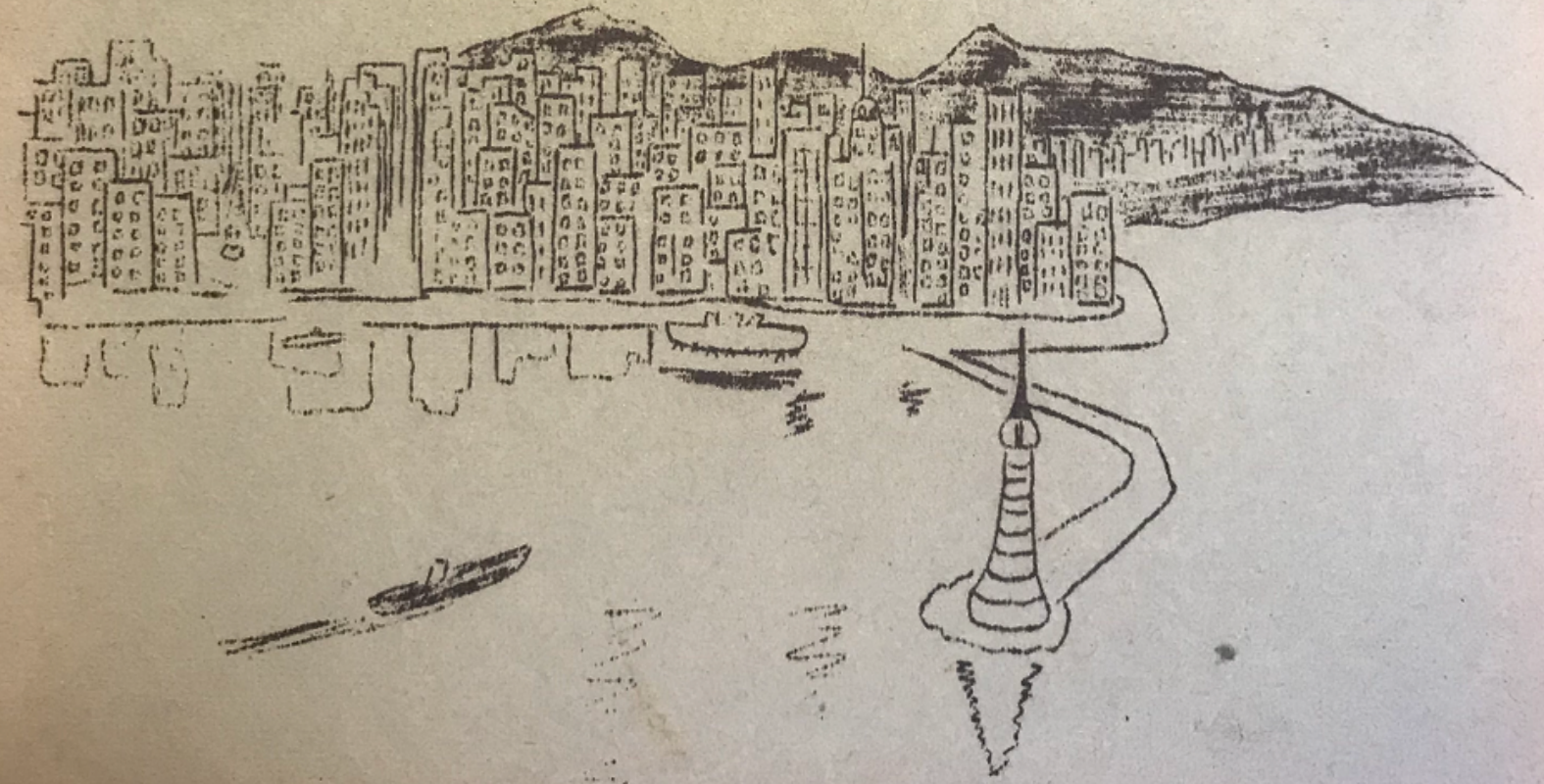


DICEMBRE  
1954  
ANNO I; n.1

L'AO

# RAMPOLINO

COMPOSTO, REDATTO E STAMPATO DAGLI ALUNNI DELLA SEZIONE "C" DEL LICEO "AUGUSTO" SITO IN ROMA VIA TUSCOLANA 208  
Direttore Resp.: prof. Nora Giacobini;  
Redattori: I C Kamm, Rescigno, Mencio; II C Di Peio, Ferraresi, Vecchio; III C Zoppini, Rocca, Petracca.



## IN QUESTO NUMERO LEGGERETE:

Presentazione del giornale.....	pag. 1
Risultati del referendum.....	" 2
Risposta a Gatti ( G. Rescigno ) .....	" 3
La mia donna si chiama desiderio (U.Sansone),	" 4
L'arte comica nel cinema e nel teatro (C.Rocca)	" 5
Perchè, amo la musica di Gershwin (L.Tassi)...	" 6-7
Frammenti di Giovanni Di Peio.....	" 8
L'arte (M.Kamm).....	" 9-10
I miracoli della tecnica moderna: il vetro (U.Sansone).....	"11-12
Recensione della commedia: A piedi nudi per Atene (A.Calenda).....	"13-14
Primavera (poesia di F.Argenzio).....	" 14
Tristezza (poesia di C.Rocca).....	" 14
Ascensione al Cratere (C.Vecchio).....	" 15
Sofismi famosi.....	" 16
Argentina molto fumo e... (G.Lubrani).....	"17-18
Trieste Italiana (poesia di D.Mencio).....	" 19



«Io sono un allievo di III liceo della prof. Nora Giacobini - che a quanto ho capito voi tutti chiamate affettuosamente «la Nora» - e per suo incarico scrivo quella che noi ragazzi viviamo con lei giorno per giorno. La viviamo, ho detto, ed è così: mai come ora avevamo inteso la vita come vita, ma sempre come dovere piuttosto noioso, lo riconosco. Vedete, la scuola tradizionale è un dovere noioso tanto per gli insegnanti vecchio tipo quanto per gli alunni anch'essi vecchio tipo. Gli insegnanti - parlo sempre di quelli legati alla scuola tradizionale - se pure iniziano la loro carriera con entusiasmo ben presto, di fronte all'atteggiamento di opposizione e di indisciplina dei ragazzi, divengono aridi e non sanno dare più nulla di sé, onde l'insegnamento diviene per loro un mestiere e non una missione: di loro, nei rapporti con gli allievi, resta solo l'insegnante mentre l'uomo scompare. È un circolo chiuso e occorre molto coraggio per spezzarlo. Naturalmente non ci si aspetti che lo spezzino i ragazzi, essi sono troppo orgogliosi per farlo, e d'altronde certi problemi non li hanno se non in forma assai imprecisa e larvata.



È dunque necessario a parer mio -e credo che i fatti lo confermino- che il movimento iniziale per una rigenerazione della scuola venga dagli insegnanti.

È in questo clima che opera la nostra professoressa.

È venuta da noi quest'anno per la prima volta ed in pochissimo tempo ha saputo ottenere da noi cose che nessuno sognava. Noi siamo divenuti consapevoli delle nostre possibilità e delle nostre capacità, abbiamo compreso che avevamo un cervello da usare anche di fronte ai nostri superiori, un nostro senso della disciplina, dell'autocontrollo, della serietà, della responsabilità; ci siamo risvegliati insomma, e si può vedere con prove tangibili come questo risveglio sia stato benefico: i nuovi metodi ci hanno portato a studiare di più e con più entusiasmo.

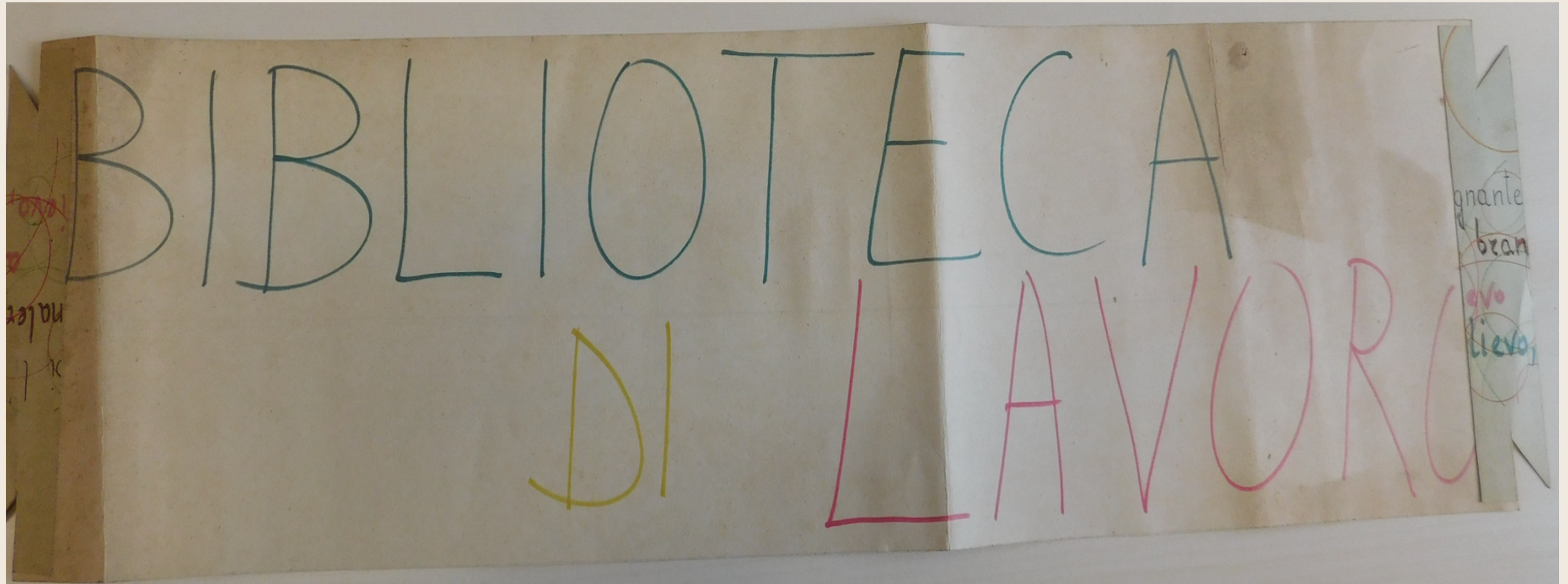


Un altro aspetto ed in un certo senso la conseguenza del modo con cui la nostra Nora (permettetemi di chiamarla affettuosamente così) ha saputo portarci alla sua altezza e insieme portarsi lei vicino a noi è il nostro giornale. Lo stesso spirito che si manifesta durante le lezioni uno spirito di libertà che insieme ci affratella e ci accomuna nello studio e per il quale nessuno penserebbe mai di tradire la fiducia che l'altro ripone in lui, quello stesso spirito si esplica nel giornale. Quello stesso entusiasmo con cui ognuno di noi ha aderito ai nuovi sistemi di insegnamento, si ritrova nell'attuazione del nostro foglio. Il nostro giornale nasce proprio dalle nuove esigenze create da una scuola nuova: questo è il punto fondamentale. L'avvicinamento dell'insegnante i ragazzi si manifesta nella sua integrità con la creazione di un giornalino che è *tutto nostro*».

Umberto Sansone, Giovanni di Peio, Qualcosa di nuovo al Liceo, 1955, CE, anno IV, n.5,

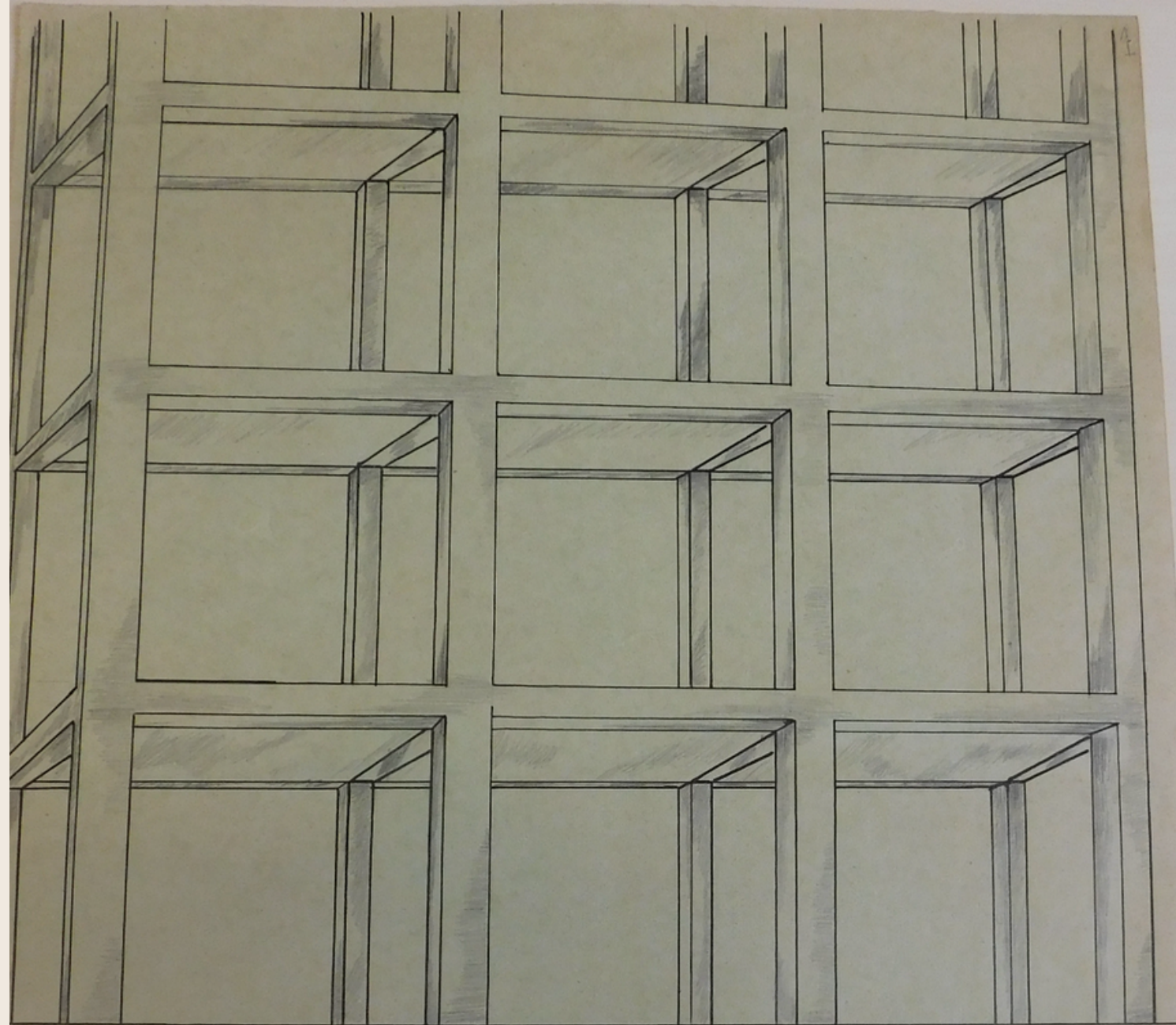


# MOSTRA DI CARTELLONI



Nel “baule” ho ritrovato diversi cartelloni. Non è indicata una data precisa, ma si tratta degli anni Cinquanta, né la loro destinazione. Probabilmente sono mostre illustrative create per il MCE da Nora Giacobini, insieme alle studenti di Roma. Riguardano la creazione e l’utilizzo della Biblioteca Di Lavoro.





## La biblioteca di lavoro

è come lo scheletro in cemento armato  
di una casa moderna. Infatti essa

è il sostegno...

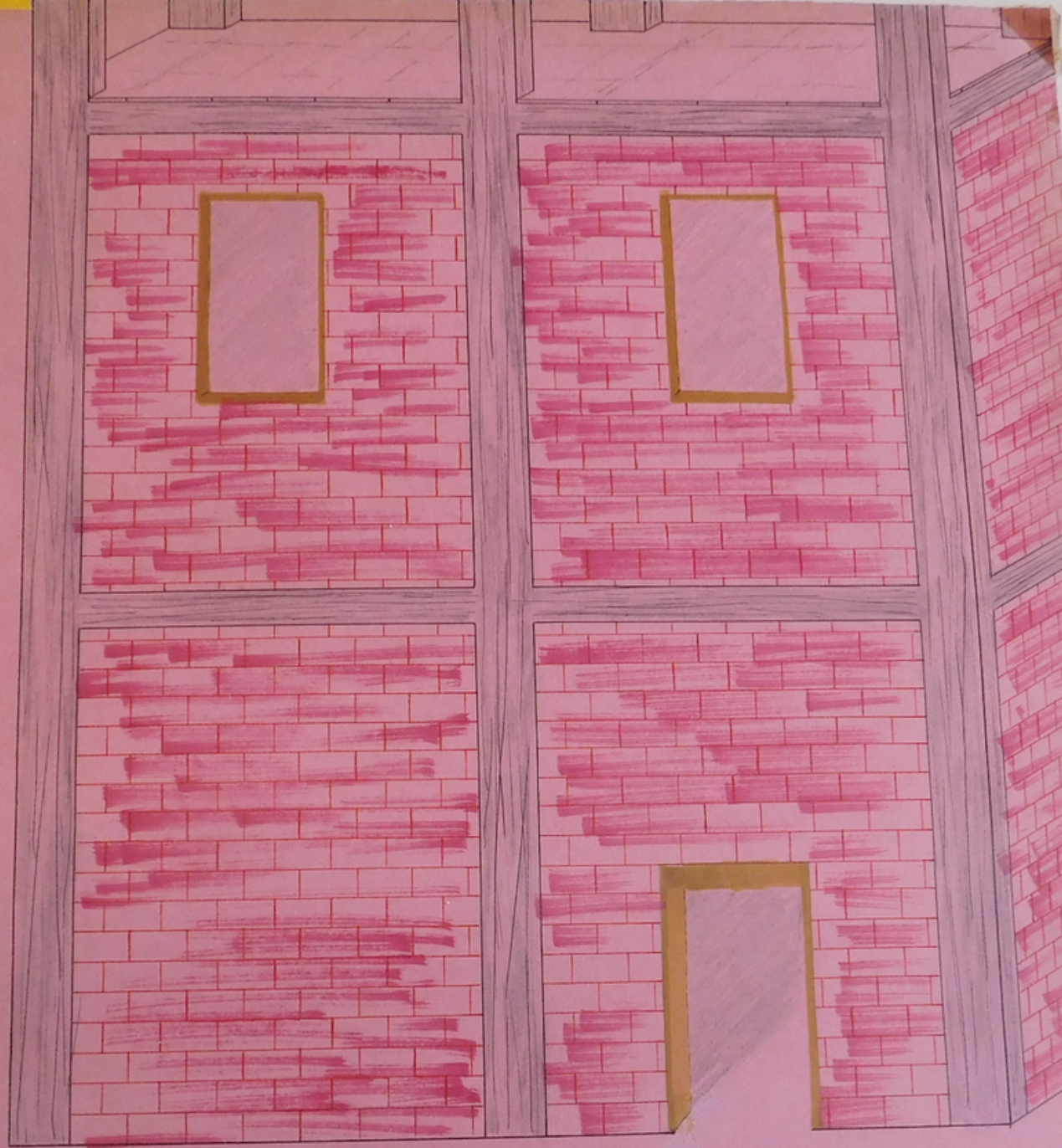


... sul quale edificare

come una casa sulla sua armatura

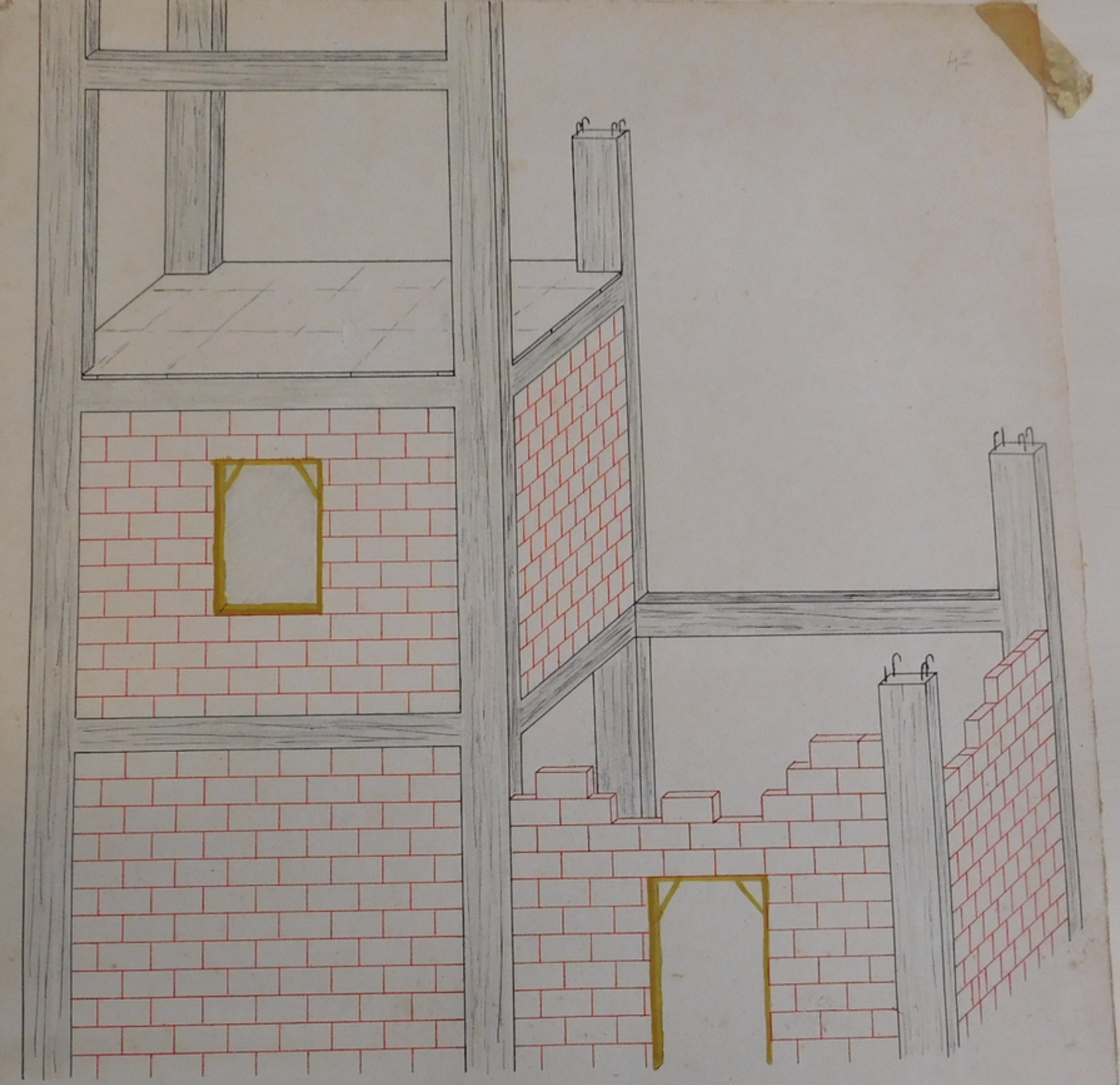
il lavoro a gruppi.





Come la costruzione procede rapida e senza intoppi se l'armatura è già pronta, così i lavori di gruppo si svolgeranno continui, armonici e fecondi **se** la biblioteca di lavoro sarà stata già

**preventivamente approntata**



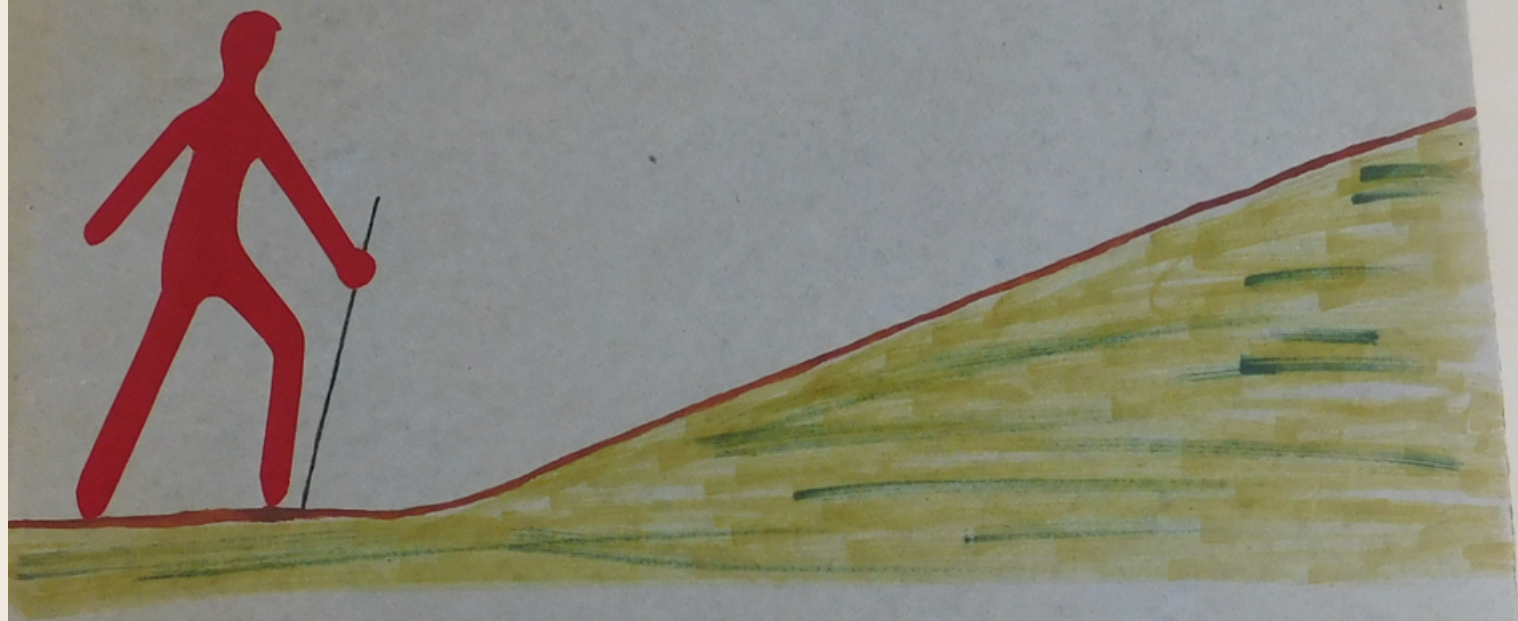
**S**e invece l'armatura viene innalzata contemporaneamente ai muri,

**cioè**

se la biblioteca di lavoro viene creata contemporaneamente allo svolgersi delle ricerche di gruppo, il lavoro sarà

disordinato e discontinuo, con tutte le dannose conseguenze che ciò comporta.





È opportuno che il materiale sia tale da poter essere agevolmente affrontato, e perciò accessibile secondo il grado di sviluppo intellettuale di ogni classe



TUTTAVIA il materiale NON dovrà essere di livello uniforme, cosicché via via lo studente si abitui ad itinerari mentali più impegnativi.



«Ma certo più efficace di tutto ciò che vi ho fin qui detto è quello che ha scritto uno dei miei ragazzi e che mi ha consegnato un'ora prima che io partissi per il nostro convegno - "Tutti i professori chi più chi meno ci predicano che a scuola non si viene per prendere quel sei che basti per essere promossi, ma che ci si deve venire per imparare, per fare insomma qualche cosa di buono. Ma gli stessi professori, e questo è riprovato, se non si fa una cosa in quel modo o non si dice in un altro, quei sei non ce lo danno e ci bocciano. Così lo scolaro invece di studiare i libri si improvvisa psico-analista e cerca di studiare la personalità dell'insegnante per comportarsi secondo i suoi nascosti desideri. Nasce così una barriera di ipocrisia che divide sempre di più lo scolaro e l'insegnante. La stampa a scuola è l'unica cosa che sentiamo veramente perché è frutto di un lavoro spontaneo, libero. Quello che ognuno dà per un qualsiasi pezzo stampato è il massimo del suo rendimento. Non c'è ipocrisia, non c'è falsità. Si fa questo o si fa quello, si fa sempre qualche cosa, purché il giornale esca, si fa bene perché non ci è imposto.



Ognuno vi porta qualche cosa di suo, di originale cominciando da chi scrive per finire con chi cerca di comporre sempre più preciso. E siamo tutti uguali. Chi stampa e si tinge di nero come un africano non si sente più umile di chi scrive. Si crea così un giornale che racchiude il nostro sentimento ed anche il nostro risentimento, il nostro cuore, le nostre aspirazioni.

Si impara a rispettare la personalità degli altri, a rispettare gli inferiori, a non fare un mito di chi ci supera. Si impara a criticare non con astio né con sarcasmo, si impara a sopportare la critica degli altri.

Si sviluppa insomma la nostra personalità. Se a scuola ci danno un'erudizione, in tipografia si diventa uomini. Se mi domandate perché amo la stampa e non vi bastano le ragioni che vi ho detto prima, vi dico che sento lo stesso sentimento quando apro la prima pagina del giornalino, del mio giornalino, che prova uno scultore quando scopre la sua statua”».

Nora Giacobini, *La tipografia nella scuola superiore*, 1952, CE, n. 1, nuova serie, 15 novembre





# 3 LA STORIA E L'ANTROPOLOGIA

Nora ha inteso la storia come una gnoseologia che affronta, dialoga e supera l'egemonia eurocentrica che ha colonizzato diversi mondi, imponendo modelli di vita distruttivi.

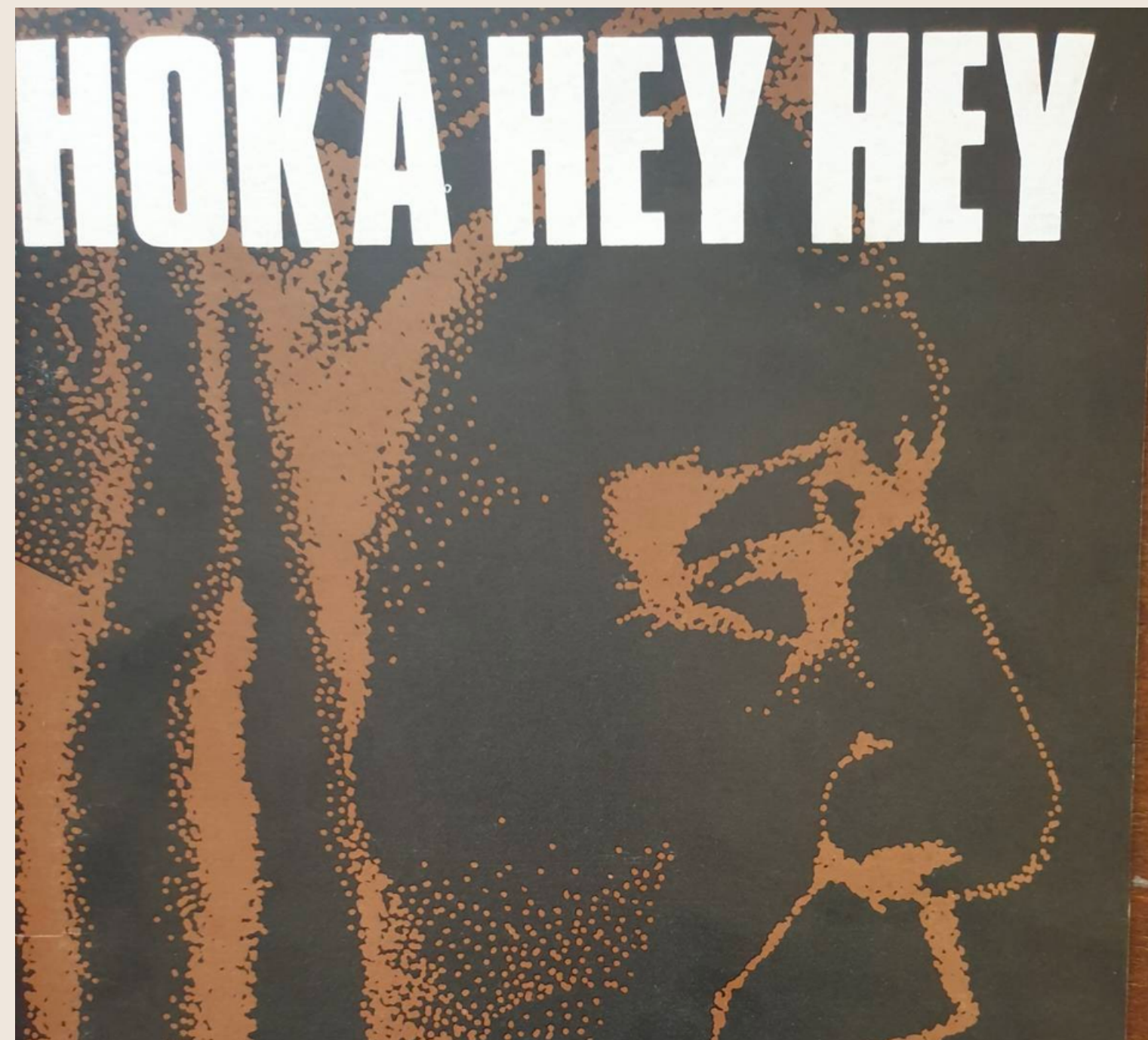
Questa visione per Nora Giacobini è un impegno morale e politico: nel svilupparla è stato fondamentale il confronto con culture «altre», in particolare quella delle nazioni indiane, secondo l'insegnamento dell'antropologia culturale.



“

«Le stelle sono lontane,  
inarrivabili ma sono lì e  
possiamo osservarle e  
studiarle. La storia no,  
non è lì, non c'è più.  
Sta a noi riportarla in  
vita ogni volta».

Nora Giacobini





Non può esserci una nuova didattica della storia senza una nuova didattica

«L'autoritarismo dell'insegnante si supera veramente quando non ci si limita al dialogo ma l'iniziativa della progettazione del lavoro, del suo svolgimento e delle sue conclusioni viene trasferita al ragazzo. Di conseguenza anche il sistema del voto viene messo in crisi non solo nella prassi didattica ma, cosa ugualmente importante, nella consapevolezza del ragazzo, giacché non condiziona più la sua attività né all'inizio del lavoro né lungo il suo corso. La dinamica di gruppo comporta infatti un ritmo, e chi non lo osserva danneggia tutto il lavoro: per chi non si impegna, ma ciò si può verificare solo incidentalmente se la motivazione ha agito in profondità, c'è comunque il controllo dei compagni che quasi sempre ha peso e valore. [...]



«La carica di vitalità creativa, di allegria e di ottimismo che scaturisce da tutto questo è un'esperienza esaltante, rispetto alla quale il voto si rivela veramente non solo nella sua natura cimiteriale ma anche come elemento di una struttura concepita negli schemi di una concezione scolastica e sociale autoritaria, selettiva, individualistica. In questo senso si lavora veramente *nella sostanza* contro la selezione. [...] Dubito che questa maturazione sia possibile con la semplice critica del sistema del voto senza che venga sostituito al procedimento didattico, al quale esso si collega, un altro procedimento in cui *si viva* l'esperienza della sua inutilità».

AA. VV., Il lavoro storico nella scuola media, Quaderni di cooperazione Educativa n. 4, La Nuova Italia, Firenze, 1970.



«Tutti noi, credo, ricordiamo la storia che c'è stata insegnata nella scuola: è una storia eurocentrica, cioè una ricostruzione delle vicende della società europea, anzi, più precisamente, dell'Europa occidentale e, in questo ambito dei popoli vincenti. [...] il progresso e la civiltà sono concepiti in senso unilaterale, patrimonio cioè dei popoli civilizzati. [...] solo abbandonando questa mentalità e non limitando la nostra attenzione agli aspetti economici e politici, che pure ovviamente hanno grande rilevanza, noi possiamo penetrare in una cultura diversa. Occorre cioè decentrare, relativizzare, storicizzare il nostro punto di vista, rendersi conto che varie possono essere le risposte che l'uomo dà, nel proprio ambiente, alle domande sulle qualità della vita».

Nora Giacobini, *La pace con il pianeta Terra, Testimonianze e messaggi dagli Indiani d'America*, in AA. VV., *Pace, Scommessa Utopia*, La Nuova Italia, Firenze, 1991



«Gli Irochesi ci ricordano che l'umanità, nelle sue radici storiche, risale a decine di migliaia di anni fa. In questa visione la storia dei popoli occidentali occupa poco più di cinquemila anni e in certi casi anche meno. È quindi possibile risalire a una tradizione che risale almeno alla fine del Pleistocene. Chi abbia lo sguardo su questo lungo periodo può vedere l'uomo moderno come un bambino occupante un breve periodo di tempo e partecipe di una terribile furia distruttiva».

Nora Giacobini, *La pace con il pianeta Terra, Testimonianze e messaggi dagli Indiani d'America*, in AA. VV., *Pace, Scommessa Utopia*, La Nuova Italia, Firenze, 1991



«Nell'insegnamento tradizionale della storia, d'altra parte, le società diverse dalla nostra compaiono solo in quanto popoli *nemici* destinati ad essere vinti dal mondo occidentale o in quanto popoli *inferiori* a cui il medesimo mondo occidentale ha portato la propria avanzata civiltà. Una simile concezione della storia è chiaramente improntata a un grezzo evoluzionismo: lo sviluppo la trasformazione delle forme sociali sono visti come un progressivo avvicinamento o assorbimento al modello occidentale, identificato con la *civiltà tout court*. [...] Conoscere l'esistenza di una pluralità di risposte culturali ai bisogni dell'uomo è fondamentale per prendere coscienza della relatività e storicità stessa della propria cultura, poiché serve ad ampliare i termini di confronto che il ragazzo possiede: un ampliamento quantitativo che si traduce in un salto qualitativo nella misura in cui li presenta i modelli da lui appresi come non unici e quindi storici e relativi».

AA. VV., *Hoka Hey Hey, Materiali per una ricerca antropologica sul popolo Sioux*, La linea editrice, Padova, 1977



## Pollicino nella storia



“Un ragazzino,  
Con un  
berrettuccio di  
panno,  
Un cappotto  
Ormai troppo  
corto  
Che lascia scoperte  
Le gambe magre,  
Lo sguardo  
sgomento,  
Le braccia alzate,  
Attorniate  
Da una folla di  
visi”



«La foto nella sua frammentaria istantaneità ci comunica con potenza insostituibile una “verità” in cui precipita una “storia” generale e insieme individuale, una “verità” carica di un passato che nulla può cancellare, una verità in cui la nostra non svanita partecipazione emotiva ci fa “entrare”. La foto continua a scatenare la nostra rabbia e insieme la nostra costruttiva e creativa paura, pone problemi alla nostra operatività: *di fronte a quanti e quali mostri Pollicino dovrà ancora alzare le mani solo e indifeso?*



No, tutto non è andato per il meglio, il negativo non è dialetticamente superato dal positivo perché tutto accade ancora, tutto potrà ancora accadere. E allora: *in che misura anche noi siamo oggi “dentro la storia”?* *Chi è il mugnaio che dovrà liberare Pollicino dalla pancia del lupo?*

Questo era il materiale “chiave” da me portato che avrebbe dovuto aprire un discorso espresso dalla “metafora”: *Pollicino nella storia.*



«La proposta nasce dal desiderio di esplorare la validità metodologica di fonti non verbali e non scritte, come nel caso della foto in questione, fonte visiva, appunto, in cui “lo sguardo” sia la struttura portante non solo dell'emozione ma della “proiezione” di noi stessi nella storia e quindi della “partecipazione” che si prolunga dal passato al presente fino alla prefigurazione immaginaria del futuro. [...] Si è fatta strada la consapevolezza che l'educazione alla pace non passa attraverso il “parlare sulla pace” e che, pur prendendo coscienza dei delitti mostruosi che da sempre hanno costellato la storia dell'uomo, la nostra tensione è rivolta ad esperienze di felicità, attraverso le quali si rafforzi la spinta verso la realizzazione di una GRANDE UTOPIA».

Nora Giacobini, Pollicino nella storia - Le mani in alto, 1984, CE, anno XXXIII, agosto - settembre



«Ragionando intorno alla Rivoluzione francese, ad esempio, si domandava cos'avessero in testa coloro che assaltarono la Bastiglia perché, per lei, la grande Storia la si poteva intendere solo mettendo in luce le tante piccole storie in cui sono protagonisti donne, uomini e bambini, che spesso la storia la subiscono. Di qui la proposta di guardare alle grandi tragedie e alla guerra dal punto di vista degli ultimi e in particolare dei bambini, messa in forma nel progetto *Pollicino nella storia*».

Nora Giacobini, a cura di Franco Lorenzoni,  
Allargare il cerchio, 2016



«L'attività educativa può avere una grande importanza nella formazione di quella coscienza di cui parlano gli Irochesi. Siamo infatti noi stessi ad essere messi in discussione, perché è evidente la responsabilità di chi educa, e come sia necessaria una rigorosa attenzione a quei sotterranei i messaggi che passano anche attraverso le nostre persone, e come sia importante individuare se quegli itinerari vadano a sfociare negli oscuri fermenti di morte o verso la felicità, l'amore e la vita.

Si pensi per esempio all'educazione scientifica: c'è infatti una scienza che non solo è madre, ma anche responsabile di Chernobyl. [...]



Possiamo fare nostra la grande visione, che è alla radice di questa cultura, la pace armoniosa con il pianeta terra e con l'universo: il progetto di cooperazione educativa infatti, che è contemporaneamente un progetto teso a fondare una relazione tra tutti gli uomini sorretta dall'utopia dell'eros, può esserne allargato, esteso e proiettato su di una dimensione planetaria, ad ogni manifestazione della vita cosmica.

Vi sono dunque fili da annodare e altri eventualmente da scoprire tra noi e questa cultura, per creare quell'alleanza tra tutti i popoli della terra di si cui parla nel messaggio degli irochesi, nel cammino difficile ma non impossibile verso utopia».

Nora Giacobini, *La pace con il pianeta Terra, Testimonianze e messaggi dagli Indiani d'America*, in AA. VV., *Pace, Scommessa Utopia*, La Nuova Italia, Firenze, 1991